

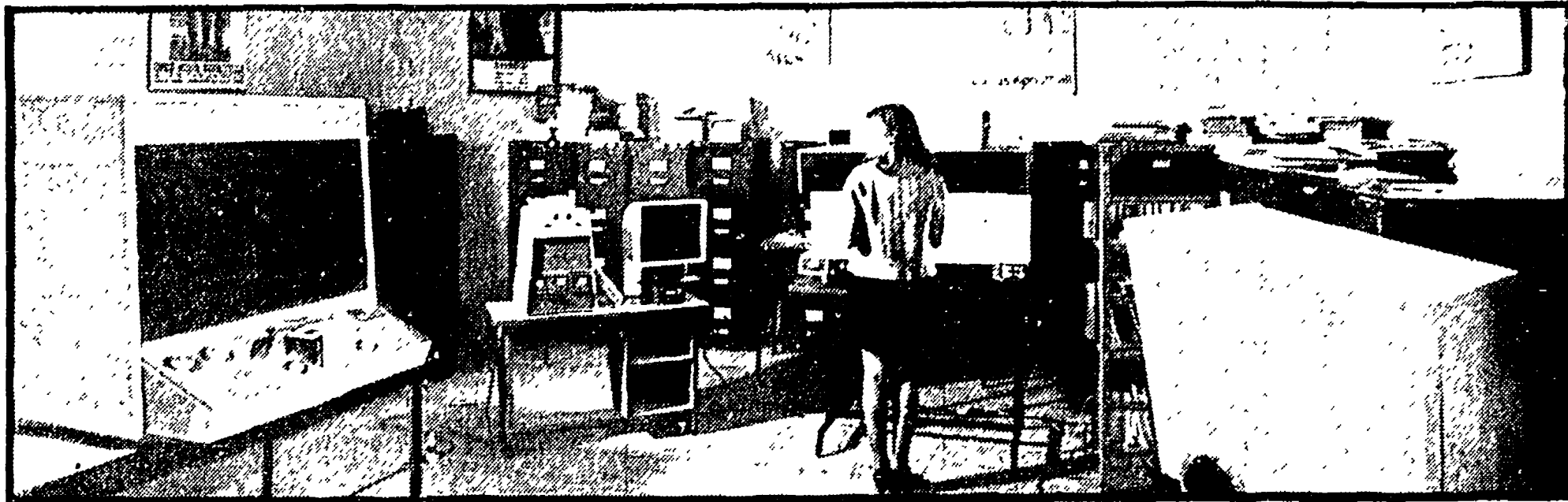


Rai-TV

UN'INIZIATIVA DELLA DIREZIONE ANTICHITA' E BELLE ARTI

Censimento delle opere d'arte

Mezzi meccanografici, microfilm e computers collaboreranno all'inventario generale - Entro l'anno in funzione i centri-pilota di Roma, Firenze e Bologna - Ci vorranno vent'anni per schedare milioni di «pezzi» Il necessario ammodernamento non deve però oscurare il problema politico e culturale della salvezza delle città e del paesaggio



È stato dato il via a un censimento generale della sterminata patrimonio artistico italiano, e con i mezzi più moderni approntati dalla tecnologia nel campo meccanografico, dei microfilm e dei computers. Lo ha annunciato il professore Bruno Molaioli, direttore generale delle Antichità e Belle Arti, in una conferenza stampa tenuta, a Roma,

nella sala di Santa Marta. Il censimento è stato deciso in seguito agli studi compiuti dalla Direzione generale stessa, negli ultimi tre anni, con la collaborazione del CNR per la parte scientifica e della 3M Minnesota Italiana per la parte tecnica. È una decisione importante — come ha sottolineato il Molaioli — a lavoro ultimato avremo un nuovo inventario generale del nostro patrimonio artistico e naturale che, è noto, è una delle principali fonti di ricchezza per il nostro paese, eppure subisce ogni anno, per incuria, danni e spoliazioni, una perdita secca che i più ottimisti valutano attorno ai 6-7 miliardi di lire. E sarà un inventario decentrato, in pochissimo spazio (si guadagnerà il 90 per cento dello spazio oggi necessario per un archivio di tipo tradizionale), facilmente consultabile, rapidamente aggiornabile e riproducibile, aperto alla consultazione. Nel corso del 1969 saranno installati i primi tre centri pilota: un a Roma dove, presso la Direzione delle Antichità e Belle Arti, già esiste in embrione l'archivio centrale per le schede, e presso le sovrintendenze di Firenze e Bologna. Nel 1970 si aggiungeranno altri centri-pilota: Torino, Milano, Venezia, Firenze, Urbino, Napoli e Palermo. Il costo dell'impianto di un centro completo, con un numero di 2M Uniprinter, di un computer, di un lettore di schede con microfilm viene a costare intorno alle 65 lire. L'uso delle apparecchiature non richiede personale specializzato.

Abbiamo visto in funzione le apparecchiature e i risultati di schedatura ci sembrano soddisfacenti. La schedatura descrittiva con foto dell'oggetto artistico, nel formato di cm. 65 x 85, viene fotografata da un laboratorio automatizzato, il Processor Camera 3M «Filmsort 2000», e il microfilm sviluppato, asciugato e inserito in scheda è pronto in 40 secondi. In pari tempo, un'altra macchina, il lettore-stampatore 3M «Filmac 400», ne controlla la qualità e stampa in grande la fotocopia. Un duplicatore, il «3M Uniprinter 066», per contatto fornisce una copia in pochi secondi e al ritmo utile di 300 schede l'ora. Altre due macchine consentono ai centri di periferia di stampare e leggere i microfilm. La scheda col microfilm ha il formato di una bolletta del gas, cm. 8 x 18. Potrà essere cercata a mano nell'archivio, o con un suo numero di codice, fino ad alcune centinaia di migliaia. Per i milioni di schede il sistema della 3M Minnesota prevede l'utilizzazione del computer elettronico.

«L'ottimismo del professor Molaioli circa l'utilità di queste modernissime apparecchiature è certo fondato da un punto di vista di moderna tecnica d'inventario. Ma vediamo come stanno le cose. La qualità fotografica della stampa è buona per la schedatura ma mediocre per l'individuazione inequivocabile dell'oggetto d'arte. Ci significa che i tradizionali archivi fotografici non possono essere eliminati. La stampa è in bianco e nero e si sa cosa significhi il colore nell'opera d'arte. Il formato, se utile per ripro- durre un piccolo oggetto non è adatto per l'insieme delle opere monumentali. A nostro avviso, ci troviamo di fronte non a un rapido alleggerimento ma a un necessario potenziamento dei mezzi e degli uomini ai quali è affidata la tutela del patrimonio artistico italiano. E tutti sanno in quante disperata e vergognosa situazione sia tale tutela. Ora, qualcuno ai vertici ministeriali e burocratici furbesca- mente ritenesse che il necessario ammodernamento della tecnica d'archivio potrebbe anche accantonare la vera soluzione del problema della tutela — e la soluzione è politica e culturale a un tempo — compierebbe una grossa frode ai danni del patrimonio artistico e del paese. Anche con queste modernissime apparec-»

«non esiste un inventario completo dei beni culturali, (si tenga presente che il concetto generale di bene culturale è sempre aggiornabile) non esiste un piano statale, organico e aperto al futuro, di tutela e restauro. Si pensi che un custode, pagato male tanto da odiare il proprio lavoro, dovrebbe tenere d'occhio centinaia o migliaia di «pezzi». Si pensi che la proprietà privata rende inavvicinabili cancelli e soglie e ne crea sempre di nuovi ponendo una paurosa ipoteca sul futuro. Si pensi che l'uso privato che viene fatto delle città rende impossibile il varo e l'applicazione dei piani urbanistici e regionali, le formazioni poi degli studiosi e dei tecnici, a livello superiore degli istituti scolastici, è forse uno dei punti più bassi toccati dalla scuola italiana. Quanto alla scuola politica basterà ricordare che i pur discutibili risultati di anni di lavoro della Commissione parlamentare di indagini per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico, storico, archeologico e del paesaggio, stanno marcendo tranquillamente, diremmo programmaticamente. Fatto curioso, la Commissione parlamentare non ebbe facoltà di servizi di queste moderne apparecchiature. Altro fatto curioso, nessuno ha pensato di dotare i posti di dogana di queste apparecchiature così rapide e infallibili. Si vede che conta di più la decisione di certi «ras» a livello del MEC i quali hanno avuto partita vinca, crediamo sulla questione dell'abolizione di quella tassa doganale sull'esportazione dall'Italia di oggetti d'arte che finora era l'unico debite controllo sulla fuga dei nostri tesori d'arte all'estero (oggi leggi negli Stati Uniti).

Dario Micacchi



La statua di fronte alla macchina che la fotograferà per l'archivio nel museo etrusco di Valle Giulia a Roma

«L'altro aspetto del problema è quello culturale. La seconda parte dello studio è dedicata alla formazione del giudice, che è non può essere un anonimo esecutore al servizio dello Stato», ma «deve riconoscersi il compito di rendere giustizia in nome della comunità tutta». Questo aspetto del problema viene ampiamente esaminato da *«Aggiornamenti sociali»*, in polemica con il principio della certezza del diritto, afferma: «La riscoperta della fondamentale struttura plurale della società ha posto in chiara evidenza la fallacia della tesi della legge come espressione, non già di una volontà maggioritaria quindi di particolare, bensì di una volontà generale capace di assicurare alla legge stessa il carattere di vivente incarnazione della giustizia». Di qui la necessità di dare al giudice una cultura storica, economica e sociale oltre che giuridica perché il giudice si trova sempre di fronte a situazioni nuove e vive che fanno, spesso, risaltare le carenze eglistive. Dipende dalla sua utilizzazione interpretare in senso conservatore o in senso realistico un'altra norma.

Alceste Santini

Riviste

Giudizi cattolici sulla crisi della giustizia

La rivista cattolica del regno (marzo 1969) del Centro de- domiano di Bologna dedica alla crisi della giustizia in Italia, resa più acuta da recenti fatti di cronaca, un ampio studio a cura di Paolo Pombeni che riteniamo utile segnalare congiuntamente ad un altro studio di Alfredo Carlo Moro apparso sulla rivista *«Aggiornamenti sociali»* (febbraio 1969) dei gesuiti di S. Fedele di Milano.

L'analisi, fortemente critica di *«Il regno»*, investe sia l'apparato umano della magistratura (formazione del magistrato, mentalità, costume) sia l'ordinamento giudiziario. «Si contano a fare giustizia in nome del re, anche se il re oggi si chiama Stato».

L'affermazione paolina «ogni potere viene da Dio» oltre ad essere stata «snaturata» per tanti secoli dal suo significato ed interpretata come un principio assolutistico è ancora oggi fortemente e radicata nella comune coscienza. Ne consegue che «spesso la magistratura tende a porsi non come garante della collettività dei cittadini, ma come difensore degli interessi», dove si definisce hegeliano, ma che politicamente dobbiamo «consacrarlo» e «diventarlo sacerdoti dello Stato».

A questo punto viene ripro- tato, come esempio, una fra-

«Operazione Montedison» al Salvemini

Le banche liquideranno Valerio

La tavola rotonda presieduta dal sen. Ferruccio Parri ha detto che un mutamento d'indirizzi nel gruppo finanziario è più che maturo

A sentire Cesare Zappulli, nella parte di esulcerata vedeva durante il dibattito sull'operazione Montedison che si è tenuto martedì sera al ridot- to dell'Eliseo per iniziativa del Movimento Salvemini, l'Italia del 1969 ha bisogno di uomini che non si commuovano di fronte al dramma dell'operaio, del disoccupato, del diseredato. Ed è possibile conseguire l'ordine economico, fondamento di ogni ordine. Sylos Labini gli ha ricordato, opportunamente, qualche aspetto della carriera dell'ex padronino dell'Edison: scendeva alle imprese basata sull'illecito delle partecipazioni incrociate, matrimonio con la Montedison e unione dello zoppo e del cieco, ecc., per risanare la Montedison, vincolando il comportamento di riflessione dal nuovo acquisto del *«Corriere della Sera»*, il quale conosce troppo bene il mestiere per tentare di attirare fuori del campo sterminato dei luoghi comuni con cui certo mondo industriale italiano e uso — mezzi di repressione, per tentare di trattare le questioni dell'Edison.

È stato questo l'aspetto, che potremmo definire *«inattuale»*, della tavola rotonda del Salvemini. Perché appare chiaro che dopo l'acquisto della Montedison ENI la Montedison di Valerio non esiste più, Valerio stesso e ormai un soprano chiamato Sylos Labini aveva chiesto 17 anni fa la nazionalizzazione della Montedison, come ha ricordato Eugenio Peggio nel suo intervento, ma anche per gli esponenti della Montedison, i grandi gruppi finanziari italiani. Nell'aprire la discussione Ercole Bonacina ha ricordato le fasi di quello che può ben chiamarsi *«Sviluppo»* di illusioni. La fusione fra Montedison ed Edison del 22 dicembre 1965 venne accolta, anche in ambienti socialisti, con favore perché si sperava in un nuovo affare di investimenti. Il colosso non pagò imposta di fusione in cambio di un impegno che doveva fruttare il massimo di investimenti. Ma l'addizione dello zoppo e del cieco ha portato, invece, a nuove invasioni finanziarie a danno di altre aziende con la stazionarietà degli investimenti nel settore chimico.

Perché la disponibilità di immensi capitali conseguenti alla nazionalizzazione dell'energia elettrica e la fusione avrebbero dovuto portare a un mutamento qualitativo del comportamento della Montedison di Valerio? A questa domanda-chiave, che altri intervenuti non si sono nemmeno posti, ha cercato di dare una prima risposta Eugenio Peggio. La dimensione della Montedison, la sua struttura ramificata nei settori più vari, e quindi la difficoltà di disimpegno, che funzionava al punto di vista economico e che rischiava, sono caratteristiche che la colosso ha accentuato proprio in conseguenza dei nuovi affari che gli sono stati fatti prima con la nazionalizzazione elettrica — indennizzi elevati e pagati direttamente, in breve tempo — e poi con l'assenso senza condizioni alla fusione.

Di qui sono nate le condizioni per un intervento esterno che appare motivato più con le difficoltà che con nuove scelte. La Montedison non ha investito e ammortizzato gli impianti solo al 40 per cento, come si richiese nella chimica, dove le attrezzature hanno appunto bisogno di un rinnovo decennale. Altre spugnature (Sylos Labini: Valerio ha dato astidio ad altri colossi, provocando la reazione; Leopoldo Piccardi: dispersione dei capitali, potere manageriale riservato a pochissimi) devono essere condotte alla sostanziale incapacità ad imboccare strade nuove nell'ambito stesso di una politica di sviluppo capitalistico. Gli effetti di questa incapacità non sono un fatto interno del gruppo Montedison ma incidono — ricerca scientifica, occupazione, bilancia con l'estero, contributo allo sviluppo tecnologico di altri settori — sulla generale capacità del sistema economico italiano.

Il dibattito ha fornito, da questo punto in poi, elementi di estremo interesse, che riassumeremo in pochi punti. 1) L'intervento IRI-ENI nella Montedison, qualora si fermi a una presenza qualificata — come «pacifica mezzadria» — ha più male che bene; su questo punto è sembrato concordare anche Zappulli.

2) Lo sbocco ritenuto necessario è un piano di sviluppo della chimica sotto direzione pubblica; Sylos Labini ha posto l'accento sui motivi sociali e d'urgenza che esistono in certi comparti della chimica, come quello farmaceutico, dove però l'incidenza sociale sembra richiedere misure particolarmente qualificate.

3) La decisione immediata che si chiede agli operatori pubblici interessati (Mediobanca, Banca d'Italia, banche pubbliche che hanno in custodia azioni) è di coalescere con l'ENI e l'IRI per scacciare Valerio e il suo gruppo dalla direzione della Montedison fin dall'assemblea del 26 aprile, frustrando così anche i tentativi di Valerio di intrap-

Controcannale

UN SALTO INDIETRO — La nuova serie di La pace perduta di Humbert Bianchi, iniziata ieri sera, ha se non altro una cosa di buono: che serve a dimostrare quanto la RAI-TV — in assenza di una reale riforma — sia disponibile soltanto per un rimpianto mento formale, ma non per i suoi servizi culturali di fondo, al servizio di una utopia borghese e sopraffattrice (e, quindi, dispietabile alla discussione culturale). Con La pace perduta, infatti, i programmi culturali fanno — anche formalmente — un bel salto all'indietro riportando ai tempi più tristi, quando la polemica doveva necessariamente svolgersi nei termini più aspri: insomma, è un calor di maschera spaziale quanto si vuole, ma estremamente realistico.

La prima puntata della nuova serie «Storia» curata da Humbert Bianchi, riprende in fatti di discorso interrotto, fra l'infuriare delle polemiche — qualche mese. Lo prende con abbondanza di un materiale documentario, ma non una parte attento agli archivi della BBC. Lente le sue notizie britanniche e con un'abbondanza di un commento storico, la cui paternità, gli si vorrebbe, per risanare la Montedison, vincolando il comportamento di riflessione dal nuovo acquisto del *«Corriere della Sera»*, il quale conosce troppo bene il mestiere per tentare di attirare fuori del campo sterminato dei luoghi comuni con cui certo mondo industriale italiano e uso — mezzi di repressione, per tentare di trattare le questioni dell'Edison.

Il sen. Ferruccio Parri, che ha presieduto la tavola rotonda, ha detto che l'operazione Montedison può ancora essere il punto di partenza per una nuova politica. Il dibattito ha dimostrato come effettivamente in essa confluiscono un po' tutti i motivi di confusione politica del momento, la ricerca di nuove strade e, insieme, emerge la possibilità d'uncontro fra un largo schieramento di forze che ha ormai capito la necessità di rompere con lo schema di sviluppo capitalistico. Si è accennato a nuovi dibattiti, su aspetti importanti della politica delle imprese pubbliche, per approfondire queste possibilità.

Programmi

12.30 SAPERE: «L'uomo e la campagna», a cura di Cesare Zappulli (8 p.)

13.00 IN AUTO: «Una nuova rubrica affidata ad Enzo De Bernardi e a Carlo Mariani, per la regia di Gabriele Palmieri in questo primo numero si parlerà delle cause degli incidenti stradali»

13.30 TELEGIORNALE

13.50 CICLISMO: «Da Napoli Adriano de Zan segue il Giro della Campania»

17.00 IL TEATRINO DEL GIOVEDÌ: «I sogni di Ernesto» di Guido Stagnaro

17.30 TELEGIORNALE

17.45 LA TV DEI RAGAZZI: «Le piazze di Napoli», a cura di Giordano Repossi; «Il circo equestre», sceneggiatura e regia di L. Krivici

18.15 QUATTROSGIONI: «Due servizi: uno sul rifornimento idrico nelle campagne, l'altro sui grassi»

19.15 SAPERE: «Gli atomi e la materia» a cura di Giancarlo Masini (6 puntata)

19.30 TELEGIORNALE SPORT, Cronache Italiane

20.30 TELEGIORNALE

21.00 COCKTAIL PARTY: «Dramma di T.S. Eliot, regia di Mario Ferrero. Tra gli interpreti: Nando Gazzolo, Maria Fabrizi, Elena Ghione, Gianni Santuccio. L'opera è del 1919; secondo il metodo di Eliot, e delle convenzioni di quello che fu chiamato «teatro della Meta». È il tema della solitudine e dell'amore verso gli altri viene svolto dall'autore nella dimensione della vicenda coniugale ed extracongiugale di due coppie. La seconda parte del dramma verrà trasmessa sabato. Questo testo apre un nuovo ciclo dedicato al teatro inglese contemporaneo»

22.15 FINALMENTE LIBERO: «Un'inchiesta girata dalla TV pubblica americana durante la preparazione della «marcia di guerra» negli Stati Uniti. Hanno scosso la marcia promossa dall'associazione non-violenta capeggiata da Martin Luther King, e, dopo l'assassinio di King, da Bernhardt, fu preparata una nuova inchiesta e dibattiti assai vivaci dei quali gli autori dell'inchiesta hanno tracciato una cronaca»

23.05 TELEGIORNALE

Televisione 2

19.00 SAPERE: Corso di tedesco

21.00 TELEGIORNALE

21.15 TROPICI: Film Regia di Gianni Amico. È una cronaca molto viva e scarna del viaggio di una famiglia di braccianti siciliani dal Nord-est a San Paolo utilizzando per gran parte del viaggio una barca a vela, che interpreta se stessa. Amico ci offre uno spaccato della società contadina brasiliana «dall'interno»

22.30 LA PASSIONE SECONDO SAN MARCO: Trionfo sacro di Lorenzo Perosi, sotto la direzione di Bruno Martini. Concerto cantato dalla Cappella Sistina, suona l'orchestra del sindacato orchestrale lucchesi.

Radio

14.00 Juke-box

14.15 Music-box

14.35 Sagel di allievi del conservatorio italiani

15.00 Meridiano di Roma

15.15 Le chiavi della musica

15.30 Concerti grossi

15.35 W. A. Mozart

15.40 Musica per archi

15.45 Concerti grossi

15.50 Antologia verdiana

16.00 Italia che lavora

20.01 Fuoriordine

21.00 Concerto di direttore

21.10 To da W. Furtwängler

21.15 F. J. Haydn

15.45 I nostri successi

15.50 Programma per i ragazzi

16.30 Spirituals

17.55 Musica celebrata da Paolo Bonolis

19.10 J. Brahms

19.15 Musica per archi

21.00 Musica di Requiem di Giuseppe Verdi

22.25 Concerto

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23

6.10 Corso di lingua francese

7.10 Musica stop

8.10 Le canzoni del mattino

9.05 Concerto musicale

10.05 Le ore della musica

11.00 La nostra salute

11.24 Per la Pasqua

12.05 Contrappunto

13.15 Orchestra

14.00 «Musiconi regionali»

14.45 21baldone Italiano

15.10 Cielismo, da Napoli

15.45 I nostri successi

16.00 Programma per i ragazzi

16.30 Spirituals

17.55 Musica celebrata da Paolo Bonolis

19.10 J. Brahms

19.15 Musica per archi

21.00 Musica di Requiem di Giuseppe Verdi

22.25 Concerto

13.00 Intermezzo

14.00 Intermezzo operistico

14.30 Il disco in «ritorno»

15.30 Concerto del violonista J. Heifetz

16.15 Musiche d'oggi

17.20 Corso di lingua francese

18.00 Notizie del Terzo

18.15 Quadrante economico

18.30 P. Hindemith

18.45 Pagina aperta

19.15 Concerto di ogni sera

20.15 Maria Stuarda. Musica di Gaetano Donizetti. Direttore, Francesco Molinari Pradelli

VI SEGNALIAMO: «Maria Stuarda» di Gaetano Donizetti (Radio, Terzo, ore 20.15) - L'opera è eseguita sotto la direzione di Francesco Molinari Pradelli. Cantano Shirley Verrett, Lydia Gencer, Giulio Fioravanti.